



di EMILIA URSO ANFUSO

DALLA PARTE DELLE VITTIME

Giulia Bongiorno, 57 anni e Michelle Hunziker, 46, fondatrici di Doppia Difesa, nata per aiutare chi ha subito discriminazioni, abusi e violenze, ma non ha il coraggio, o le capacità, di intraprendere un percorso di denuncia. Nel riquadro, Valerio de Gioia, magistrato e autore, insieme all'avvocato Gian Ettore Gassani, del volume // *Codice Rosso*.

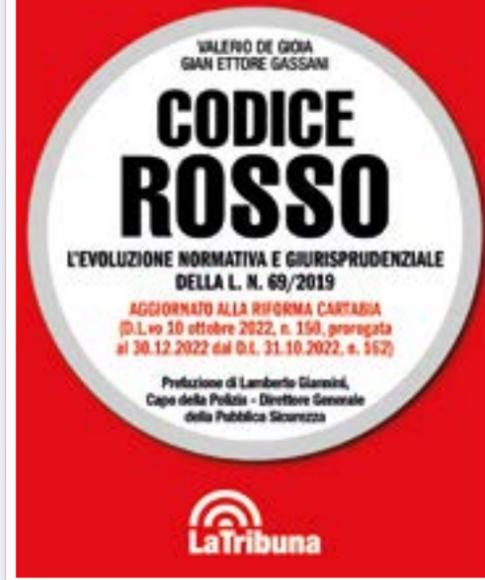


Ancora più duro contro i violenti

CODICE ROSSO

In Italia ogni anno cento donne perdono la vita, uccise da persone a loro vicine. Una legge ora rafforzata punta ad arginare questo orrendo fenomeno. Ne parliamo con Valerio de Gioia, magistrato e autore di un saggio sul tema scritto con l'avvocato Gian Ettore Gassani

I codici commentati con la giurisprudenza 2023



ROMA, OTTOBRE

Nel momento in cui va in pubblicazione questo numero di *Visto* il numero delle vittime di femminicidio in Italia ha superato quota 80. Si parla con frequenza del tema della violenza, in special modo contro le donne. A Palermo la violenza inaudita del branco si è abbattuto contro una diciannovenne. Al Parco Verde di Caivano, dove il parroco Maurizio Patriciello da anni si prodiga per tentare di sanare una delle zone più critiche del Centro-Sud, le più recenti vittime di violenza sessuale sono due cugine di appena 13 anni. Il Codice Rosso è stato istituito nel 2019 e ora è oggetto di una sorta di riforma che prevede un aggravamento di reati fino a oggi considerati "minori", come le percosse e le minacce. Cosa si può fare per sconfiggere questo fenomeno? Ne parliamo con il magistrato Valerio de Gioia, ora giudice presso la prima Sezione penale di Roma, specializzata in reati contro i soggetti vulnerabili. De Gioia è autore del volume *Il Codice* ►►

►► Rosso, scritto con l'avvocato Gian Ettore Gassani.

Nel nostro Paese le leggi a tutela dei diritti delle donne sono abbastanza recenti. A suo parere queste riforme sono troppo giovani per essere entrate a far parte della mentalità generale o c'è altro da considerare?

«Le leggi a tutela delle donne sono effettivamente recenti, ma le difficoltà correlate alla loro attuazione è legata al fatto che la violenza maschile contro le donne è un fenomeno profondamente radicato nel nostro Paese, tanto da assumere un carattere strutturale e trasversale, senza cioè distinzione di classe sociale o economica».

Si parla spesso di violenza sessuale, ma quasi mai di violenza psicologica e violenza economica, due forme subdole e aggressive contro le vittime. Il suo parere in proposito?

«Solo di recente si è affermata in giurisprudenza la piena equiparazione della violenza psicologica ed economica a quella fisica, con particolare riferimento al delitto di maltrattamenti in famiglia. Personalmente ho avuto modo di percepire una maggior consapevolezza anche da parte delle vittime, le quali hanno cominciato a denunciare condotte che, senza trasmodare nelle lesioni personali, pongono la persona offesa in una condizione di assoluta mortificazione. Tali forme di violenza confermano il permanere di una profonda asimmetria che caratterizza ancora i rapporti di potere tra uomo e donna».

In Spagna la percentuale di femminicidi e di atti violenti contro le donne è minima. Sembra che da quelle parti le persone non vogliano voltare la faccia dalla parte opposta, anzi. Da noi tutto questo manca. Quanto sarebbe importante il ripristino dell'educazione civica, una disciplina che formi i cittadini, anche adulti, alla solidarietà?

«Fondamentale. Rimango sempre stupito, durante la celebrazione di processi per reati di violenza di genere e domestica, quando il testimone

È ODIO NON AMORE

Da sinistra, Giulia Tramontano, Alessandra Matteuzzi e Vefa Klodiana. Ognuna di loro è stata uccisa da chi coltivava con loro un rapporto violento e possessivo che con l'amore non aveva nulla a che fare.



«Occorre restituire fiducia alle vittime, accelerare l'adozione delle misure cautelari volte a proteggerle e definire i processi in tempi rapidi»

NON È UN SEMPLICE REATO

Nelle parole di Papa Francesco: «Esercitare violenza contro una donna non è un semplice reato, è un crimine che distrugge l'armonia, la poesia e la bellezza che Dio ha voluto dare al mondo».

vere queste problematiche?

«Occorre restituire fiducia alle vittime, accelerare l'adozione delle misure cautelari volte a proteggerle e definire i processi in tempi rapidi. Solo una celere risposta dello Stato può contribuire al recupero della credibilità alle istituzioni. Devono poi essere eliminati in via definitiva i fenomeni di vittimizzazione secondaria, ossia quelle situazioni processuali che mortificano chi ha avuto il coraggio

di denunciare».

Le risorse economiche sono il cuore di ogni riforma, anche nel caso della tutela delle donne vittime di violenza che, spesso, sono dipendenti economicamente dai loro aguzzini. Come si arresta questo circolo vizioso?

«Potenziando il reddito di libertà. Si tratta di una misura già esistente che può contribuire enormemente a tutelare la donna che, priva di occupazione – talvolta proprio per aver aiutato il marito o il compagno a “fare carriera” –, vede una oggettiva difficoltà a denunciare l'uomo che “mantenendola” sfrutta tale situazione a suo favore per assicurarsi il silenzio sulle violenze quotidiane».

Le nuove disposizioni introdotte nel Codice Rosso dovrebbero rafforzare le azioni delle forze dell'ordine anche a fronte di reati considerati “minori”, come le percosse o le minacce. Non le sembra particolare il fatto che, ancora oggi, queste azioni

siano considerate “minori”?

«Il riferimento è alle percosse, alle minacce gravi e ai danneggiamenti, tradizionalmente considerati reati minori per via del blando regime sanzionatorio, che l'esperienza invece insegna essere reati cosiddetti spia, che precedono, cioè, ben più gravi ipotesi di reato, tra cui anche il cosiddetto femminicidio».

Non si accenna spesso ai casi di violenza contro gli uomini, che epure esistono e sotto le diverse forme. Codice Rosso esteso alle vittime di sesso maschile: se ne parla negli ambienti giuridici?

«Il Codice Rosso non opera una distinzione di sesso a livello applicativo. Per la statistica, tuttavia, la stragrande maggioranza delle vittime sono donne. Nel corso della mia professione mi è capitato di celebrare processi a carico di donne autrici di condotte persecutorie, ma per fatti meno significativi e comunque in numero nettamente inferiore rispetto a quelli che vedono protagonisti l'uomo».

(che sia vicino di casa, amico o collega di lavoro) racconta di essere al corrente delle violenze sin dal loro inizio perché ha raccolto delle confidenze o ha visto dei lividi, un occhio nero o ha sentito, nel corso del litigio, le urla di dolore della vittima di turno. Manca una cultura della denuncia. È un errore pensare che la denuncia possa essere sporta solo dalla vittima: non c'è niente di più sbagliato. Chiunque può denunciare fatti di reato e solo

così sarà possibile scongiurare i gravi eventi che la cronaca giudiziaria ci restituisce quotidianamente».

Molti casi di violenza domestica non sono denunciati perché le donne provano vergogna nel confessare di convivere con un uomo violento. In altri casi, non denunciano perché ritengono che non otterrebbero la giusta considerazione da parte delle istituzioni. Come si possono risol-